

Sabina all'altro festival annuncia: querelo Mediaset

«Vedremo come andrà la querela di Mediaset da 20 milioni ma adesso li denuncerò anche io, per i danni che mi sono derivati dalla chiusura del programma». È l'annuncio di Sabina Guzzanti da Mantova. L'attrice, intervenuta all'«altro festival», ha dichiarato la sua intenzione di querelare Media-

set a proposito della sospensione del suo Raiot. Durante l'incontro, condotto da Marco Travaglio, Sabina Guzzanti ha ricostruito tutte le tappe che hanno portato alla censura della sua trasmissione satirica. La messa in onda della prima puntata e poi lo stop definitivo. Una sola puntata trasmessa che è bastata, però, a Mediaset per querelare la Rai. Ricordando la chiusura di Raiot, l'attrice ha detto che le era stato proposto di registrare 5 puntate dopo la prima, «e che poi loro avrebbero deciso se mandarle in onda o no: era chiaro che non potevo accettare».



Mantova a gonfie vele in tv: in 2 milioni vedono il festival

È andata decisamente bene, per quanto riguarda i dati di ascolto in tv del Festival di Mantova (a dispetto della modesta qualità della trasmissione delle immagini - infatti sono in corso aggiustamenti - e di Sanremo). Martedì sera su 16 emittenti collegate al circuito Odeon tv fra le 20.35 e l'1.30 si sono sintonizzati 1.992.256

telespettatori, totalizzando il 2,1% di share, secondo i dati divulgati dal circuito Odeon. Con un picco di 3.192mila spettatori alle 22.55, quando al teatro Ariston mantovano è comparso Eugenio Finardi. Stefano Arquilla, direttore di Odeon, spera di raddoppiare: «Il nostro obiettivo medio è il 2,5%, ma dovremmo totalizzare almeno il 4,5%». «È un risultato buono - commenta Nando Dalla Chiesa - vuol dire che c'è un ottimo potenziale. Siamo come una squadra di serie C, l'Acireale per esempio, che gioca contro la Juve». Per un confronto, su Odeon, Gianfranco Funari in media fa l'1,5% (un milione e mezzo di spettatori) a puntata.

Segue dalla prima

Non c'è nulla di ufficiale (né potrebbe esserci per questioni di sicurezza), fatto sta che l'ipotesi ha serpeggiato ieri fra l'Ariston e il teatro del Casinò che accoglie la Porta di Vespa in trasferta. Lì ieri sera Berlusconi è comparso comunque, in video dalla Sardegna in versione estiva e ispirato nel duetto con Apicella. Un attimo dopo il parcheggio-mene-strello di Arcore compare in carne (che non manca) e chitarra e Brunello lo stuz-zica nel racconto sulle virtù canore e di paroliere dell'imprenditore di Arcore. A Nassiriya stanno effettivamente preparando il collegamento con il Festival previsto per domani sera con la Porta a Porta speciale e sabato per il gran finale di Sanremo. Così il tormentone di un collegamento di Berlusconi con la kermesse canora, dalla comparsata alla telefonata (smentite dal portavoce Bonaiuto), si è spostato sul collegamento dal fronte di guerra. Tutti smentiscono, compreso il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che rimanda alla smentita ufficiale di Palazzo Chigi. E afferma che «la Rai non fa politica», neppure sui collegamenti con le varie missioni italiane all'estero, il primo giorno dalla Bosnia, ieri dall'Afghanistan, infine da Nassiriya. Terreno scivoloso anche per le polemiche: siamo alla vigilia del voto di rifinanziamento delle missioni in Parlamento, che tanto divide la sinistra, come mettere in discussione la buona fede di un rapporto diretto con i tanti soldati impegnati all'estero in missioni (veramente) di pace? (Infatti il trucco del governo è chiedere il voto contestuale su tutte le missioni). I militari tornati dal dramma iracheno si sono ritrovati quasi ammutoliti e affogati nei frizzi post canori da un Bruno Vespa preoccupatissimo di far vedere che i politici che ha invitato non parlano di politica. Il conduttore ieri ha smentito in modo sibillino: «Berlusconi a Nassiriya durante il festival di Sanremo? Questa sì che è un'idea. Se lui andasse lì mentre in Italia c'è Sanremo sarebbe mediaticamente strepi-

Berlusconi a Sanremo via Nassiriya? Per ora c'è il video con Apicella

to. Ma non credo che si collegherebbe con il Festival». Con più attenzione per le parole, Vespa spiega che sarebbe «una cosa giusta avere di persona un incontro con i nostri soldati, testimoniando il legame che li lega all'Italia, ma sicuramen-

te non sarebbe bello un collegamento tv con lui durante la serata del Festival». Ben diverso sarebbe, lascia intendere il conduttore, se l'operazione avvenisse durante Porta a Porta, trasmissione di approfondimento giornalistico. Già, ma

lui ha portato qui a Sanremo il suo contenitore d'informazione. E anche se un'apparizione di Berlusconi con l'elmetto solleverebbe polemiche sull'inopportunità dell'operazione mediatica, se ciò avvenisse nel salotto vespino, formal-



Sopra Tony Renis e Bruno Vespa. A lato i Modena City Ramblers durante una performance nel centro di Mantova. Foto di Luciano Lui per gentile concessione de «La Gazzetta di Mantova»



mente neppure Lucia Annunziata potrebbe contestarne la legittimità, e andrebbe alle stelle sia l'auditel della Rai che quello di Forza Italia. Berlusconi recentemente ha assicurato che sarebbe andato a Nassiriya, dove del resto già si è recato mezzo governo e la stessa visita del vicepremier Fini aveva anticipato solo di un giorno il collegamento con la Domenica Sportiva dal campo militare nel quale era stato allestito il video per seguire in diretta Juve-Roma. Il premier farebbe bene, quindi, ad andare in Iraq, secondo Luigi Zanda, senatore della Margherita, ma «sarebbe gravissimo» se marchiasse l'evento con «una comparsata televisiva prelettorale a Sanremo». Ieri sera nel Porta a Porta de' Fiori dei politici (fuori servizio per l'occasione) c'erano la ministra di FI, Stefania Prestigiacomo e Dario Franceschini, coordinatore della Margherita che non ha ritenuto opportuna la «diserzione» suggerita dai Ds. A fare da «soubrette di garanzia» (per il centrosinistra), c'è sempre Alba Parietti. L'importante è rinnovare, svecchiare», commenta il Dg Cattaneo nel sottoscala della sala stampa. Blues, rock, neon modello Las Vegas, e la musica italiana? «Ma come, lo "Spaghetti Western" ha sempre avuto successo, in America ci conoscono per quello... E l'Unità ci ha fatto un sacco di pubblicità per Tony Renis...». Avanti tutta col modello clone da testare quest'anno, per «cambiare ancora di più l'anno prossimo». Con o senza Tony Renis? Tony il Soprano non vorrebbe esserci, ha fatto capire ieri. A Cattaneo non interessa molto, l'importante è avere rotto lo schema (baudiano?). Gli ascolti dell'esordio sono andati bene ma il Dg aspetta ad esultare. Lucia Annunziata, presidente Rai, non verrà: «Non penso ci sia un intento polemico», commenta Cattaneo «avendo scelto di non intervenire, ha mantenuto una certa posizione. Ma credo che sia felice dei risultati».

Natalia Lombardo



DALL'INVIATO Toni Jop

MANTOVA Ve li ricordate i reportage irresistibili dei fratelli Ruggeri da quella fantasmatica Crodà, piccola inesistente repubblica di stampo sovietico, in cui il socialismo reale aveva slavato i colori, impoverito gli interni, avvilto i volti degli intervistati, al punto da rendere quel non-luogo un delizioso incubo? Ancora: quanti di voi avranno pensato «questa è Crodà», seguendo su Odeon tv le immagini trasmesse dal festival di Mantova? Infine: quanti di voi avranno concluso che il festival musicale in corso in questi giorni a Mantova è un flop caparbiamente sostenuto da quattro testoni che non si vogliono arrendere alla sconfitta? Deglutite senza intoppi, la realtà è, vi assicuro, ben lontana dal grigiore devastante di quelle immagini alle quali torniamo con un brivido straniante dopo averne saggiato l'accettabilità confrontandole - nuovo brivido - con quelle, smaglianti, trasmesse dalla Rai dall'Ariston di Sanremo. L'Ariston di Mantova, sede della rassegna serale, pareva un antro mitologico popolato di ectoplasmici radi e minacciosi. Altro fronte: il dopofestival condotto da Lidia Ravera al palazzo della Ragione trasmetteva una quasi dolorosa sensazione di intrizzimento metafisico. Tutto sembrava out, fuori fase. Colpa di Odeon tv? Colpa degli organizzatori? Colpa dei conduttori? Responsabilità se ne possono rintracciare un po' ovunque. Fretta, approssimazione, sbragatività, sono elementi che hanno giocato pesante in questo rapporto tra la tv e gli eventi mantovani tenendo a mente che tutto è stato organizzato in pochissimo tempo, con pochissimi mezzi, con pochissima esperienza. Ma questa modesta istruttoria non ci porta in alcun luogo se non si parte dal presupposto, vero, che Mantova non è nata per essere trasmessa in tv, non è nata per la tv e che di conseguenza i due linguaggi sono venuti abbastanza distastosamente in contatto. Mantova sta tenendo a battesimo un linguaggio nuovo nella rappresentazione della musica nel nostro paese: libera dalla case discografiche, libera da contratti tv che ne

Il clima umano e artistico, in città è bellissimo: è un festival vagabondo che indica una nuova strada per fare cultura e anche politica. Per restare se stessi

Mantova è una magnifica festa, non è nata per la tv

il cantante all'altro festival

Jannacci: «O Mantova o la controrivoluzione»

MANTOVA «Altro che controfestival, qui ci vuole la controrivoluzione». Parola di Enzo Jannacci, pochi minuti prima del suo spettacolo affollatissimo al teatro Bibiena. Un percorso attraverso canzoni, aneddoti, ricordi e musica di un uomo che tanti anni fa i suoi contro-festival li ha fatti: altri tempi, un'altra Italia. Oggi, invece, per il cantautore milanese, l'orizzonte culturale e sociale è desolante: «La gente non sa né leggere né scrivere, la frase tipica è: l'han detto

alla tv e alla tv ci sono solo figure che si muovono, quello che dicono non ha importanza». La soluzione? «Venire qui a Mantova, ad esempio, oppure imbracciare un M60, visto che non c'è alternativa». E poi aggiunge: «Ho detto una cosa da ridere, ma mica tanto. In fin dei conti l'han detto anche Prodi: bisogna cambiare gli italiani. Quando ero bambino e mi si chiedeva che volevo fare da grande dicevo: l'aviatore, il medico, insomma professioni che avevano a che fare anche col sociale. Oggi i ragazzini vogliono andare in tv». E la tv com'è? «Beh, la Rai è imbarazzante!». Stessa sorte per Sanremo: «Sanremo è stato grande, io stesso ci sono andato ad esempio con una canzone sulla droga, e se ho aiutato con quella qualcuno ad uscire sono contento. Quel che ho visto ieri... insomma... grandi coreografie all'americana, un

Gene Gnocchi non esplosivo come al solito. Con Renis siamo stati molto amici anche se sono trent'anni che non ci vediamo, si dicono che ha avuto collusioni mafiose ma io non so, ci deve essere qualcosa sotto. Comunque se mi avesse chiamato ci sarei anche andato, ma non è successo». Al teatro Sociale, strapieno, contemporaneamente si discuteva del rapporto tra satira e giornalismo con due censurati doc: Travaglio e la Guzzanti (che quando ha saputo che per il suo spettacolo si pagavano 10 euro ha ottenuto che il biglietto fosse valido anche per la serata all'Ariston). «Non è il momento storico per ridere: ci saranno altri momenti, questo no», dice Sabina, e via gli esempi «edificanti» di ordinaria censura: la Cuccarini e Morandi che allontanano Sabina da uno show televisivo solo perché voleva dire la pericolosis-

sima frase: «Berlusconi ha vinto, gli italiani hanno perso» e Travaglio che cita la satira involontaria di alcuni giornalisti, come nel caso di un'intervista apparsa sul Corriere della Sera al sindaco di Catania Scapagnini, nonché medico di fiducia di Berlusconi: «Il premier è praticamente immortale perché sto sperimentando su di lui un elisir di lunga vita, ma comunque lui è geneticamente superiore». Per ora Mantova non pensa all'immortalità, ma agli spettacoli di oggi: per il teatro Paolo Hendel, sul palco dell'Ariston (dalle 21 sul circuito Odeon) Fausto Cigliano, Gino Paoli con Ricky Gianco, Lalli, la Scraps orchestra, Woops, Macina e Gang, Siluet, Stefano Giaccone, Terzobinario, il dopo festival di Lidia Ravera e i tanti appuntamenti sparsi per la città.

Silvia Boschero

se cuore fa rima con Arcore

Il festival? L'hanno nascosto (almeno c'è un Gene)

Maria Novella Oppo

Seconda serata aperta dalla prima classifica. Ma, come direbbe Simona Ventura, non ce ne può fregare di meno. Continua infatti nello stesso stile menefreghista del debutto il festival che non c'è. Un po' come il regime che rappresenta. Cosicché a un poveretto non viene neanche riconosciuto il diritto di gridare allo scandalo. Prima deve dare le prove che il regime c'è. E mentre lui cerca gli indizi uno per uno, c'è sempre qualcuno che scuote la testa dicendo: no, non basta. Quando basterà, il poveretto avrà perso ogni possibilità di protestare. Prendiamo la mafia. Lamentarsi che la mafia sia così onnipotente da mettere un suo uomo perfino alla guida del festival di Sanremo è già una contraddizione di termini. Se la mafia fosse davvero onnipotente, nessuno potrebbe dirlo, se non per «paradosso». Che è la scusa usata da Berlusconi quando deve ritrattare quello che ha detto il giorno prima.

Comunque, al Festival il giorno dopo, in atte-

sa del grande Dustin Hoffman (esibito come uno scalpo), si è segnalato per viltà il vecchio Pappalardo, ormai pappalardizzato del tutto. Ha osato tre rime (coniglio-consiglio-sbadiglio) che sono veri e propri atti osceni in luogo pubblico, ma ha censurato un «coglione» solo. La parolaccia, ampiamente annunciata dalla stampa nazionale, è stata infatti tagliata.

E non possiamo neanche dire con Califano che il resto è noia. Infatti Tony Renis, non riuscendo a fare un festival di Sanremo, per mancanza di idee e di materia prima, prima ha accusato gli «amici» e poi ha ceduto armi e bagagli a Simona Ventura, coi suoi autori e comici. Cosicché *Quelli che Sanremo* va in porto con momenti di divertimento per merito esclusivo di Gene Gnocchi e soci. Le canzoni non si percepiscono, ma francamente non ci sembra il caso di dolersene. Piuttosto, mancano i gol, che della formula sono un ingrediente essenziale. Per riempire il vuoto del

calcio, che è ritmo e attesa, non basta affastellare con la musica filmati e imitazioni. Si produce l'effetto del troppo, che non è lo stesso del pieno, ma è pur sempre meglio del nulla. Tra parentesi, rispetto a *Quelli che il calcio* manca anche la mano di Paolo Beldi, regista che non si accontenta di esporre la merce, ma è un narratore di storie. E la differenza si vede.

Comunque, tra i cantanti ci hanno colpito nella prima serata solo Gino Paoli, Maurizio Crozza e Paola Cortellesi. Nonché il «celtico» Van Des Froos finalmente strappato alle adunate leghiste, per rivelarsi un vero artista davanti a tutto il pubblico nazionale, seppure nella notte profonda. Merito, va detto, di Bruno Vespa, che ha messo in atto al dopofestival la stessa operazione di rimozione operata sul Festival. Insomma, quest'anno Sanremo non c'è: è stato sostituito da *Quelli che il calcio*. E non c'è neanche il dopofestival, che è stato sostituito da *Porta a porta*. Un po' come se

uno all'esame di maturità mandasse un altro che è già stato promosso. Un trucchetto alla Tony Renis, che ha avuto il sostegno di Fabrizio Del Noce. Il direttore di Raiuno si è pure detto soddisfatto della sua «rivoluzione». Cioè dello scambio di idee e formule inesistenti con idee e formule collaudate. Con questo sistema, l'anno prossimo al posto del festival vedremo la *Domenica sportiva*, dove ci sono altri amici di Berlusconi disponibili a ogni bisogna.

Per noi la mancanza di Sanremo non è certo un problema. Però lo dicano, che hanno chiuso per ferie. Come il festival di Mantova dice di essere musica che invade la città e non una crescita televisiva. Lo dice clamorosamente anche sulle onde di Odeon tv, da dove non si riesce assolutamente ad arrivare al cuore dell'evento. Però si vede una creatura allo stato nascente che vive di vita propria. Guardatela: è come vedere la Terra dallo spazio. Sembra vuota, ma è piena di anime.

piegano la natura e i modi di essere risucchiandone la vita, libera di decentrarsi in dieci palchi, in cento situazioni che intrecciano una musica con l'altra, le musiche con la letteratura, con la poesia, con i racconti di vita, libera di inventare contatti singolari e bellissimi tra la città e gli artisti che la percorrono, la occupano, la fanno risuonare. Mantova ha bisogno di un occhio particolare, diverso, per essere ripresa, trasmessa. Il suo senso è vagabondo, pur producendosi in eventi straordinari che si coprono l'uno con l'altro: qualcuno ha obiettato che questa contemporaneità è un boomerang, ma noi riteniamo che sia una ricchezza, un po' eversiva, un po' dispendiosa ma sempre una ricchezza che appartiene a questa nuova realtà, per la tv, lo abbiamo visto, difficilmente traducibile se la stessa tv non si piega alla realtà e non accetta di cedere a quest'ultima il primato che molto tempo fa ha strappato a Sanremo trasformandolo in un baraccone imbellettato e senza vita. Per questa tv la realtà non esiste più, non ha più alcun senso; la realtà non è presentabile, riproducibile se non subisce un make-up radicale che la adatti alla voracità naturale del mezzo. Come un volto umano sfigura e sbianca se appare davanti alle telecamere senza trucco, così non c'è teatro che non venga sfondato brutalmente se l'illuminazione non viene adeguata alla capacità di lettura degli obiettivi, se i tempi dell'azione non vengono allineati drasticamente a quelli accelerati e fasullati dettati dai ritmi televisivi. Pare una questione banalmente tecnica e invece è molto politica: come si fa a restare se stessi davanti a una telecamera, come si fa a non tradire la propria identità, a non svuotarsi per poi riempirsi dei contenuti di cui la tv ha bisogno per cibarsi? Non è la realtà - questo lo comprendiamo tutti - che deve piegarsi, ma al contrario la tv e i mezzi tecnici per riuscire a capovolgere l'attuale corso delle cose che oggi esistono. La tv ha detto che Mantova non è traducibile per immagini se non è truccata, se non trucca i tempi e i luoghi, quindi Mantova non è rappresentabile. Resistendo, anche in questo, Mantova sta indicando una strada.